

SAGGI – ESSAYS

IL CORPO MUTANTE DELLA/NELLA DISABILITÀ

THE MUTANT BODY OF/IN DISABILITY

Mirca Montanari (Università degli studi della Tuscia)

La comprensione, l'interpretazione e l'accettazione della disabilità passano anche attraverso la percezione delle limitazioni, delle potenzialità, dello straniamento del corpo, considerato uno degli elementi irripetibili e unici della persona diversa. Le molteplici espressioni della corporeità nelle persone con disabilità sono portatrici di identità, di immagini, di simboli, di significati, di valori e/o di stigma in grado di influenzare i complessi contesti sociali e culturali della contemporaneità liquida subendone, nel contempo, i molteplici e, a volte discriminanti, condizionamenti. Il contributo intende offrire alcuni spunti di riflessione, di natura teorica, relativi alle differenti e singolari dimensioni corporee della disabilità, con particolare riferimento alla condizione e ai vissuti del corpo protesico, nella prospettiva formativa della ri-costruzione e della cura di sé.

The understanding, interpretation and acceptance of disability also pass through the perception of the limitations, potentialities, and estrangement of the body, which is considered one of the unrepeatable and unique elements of the different person. The multiple expressions of corporeality in people with disabilities, are bearers of identities, images, symbols, meanings, values and/or stigma capable of influencing the complex social and cultural contexts of liquid contemporaneity while undergoing its multiple and, sometimes discriminating, conditioning. The contribution intends to offer some insights, of a theoretical nature, related to the differ-

ent and singular bodily dimensions of disability, with particular reference to the condition and experiences of the prosthetic body, in the formative perspective of re-construction and self-care.

1. Iniziando a parlare di corpo e di corporeità

Nella riflessione e nella ricerca in ambito psicologico, filosofico, pedagogico, sociologico e antropologico, il corpo e la corporeità assumono una consistente centralità riguardo le loro complesse, problematiche e/o trasformative relazioni con la psiche, l'ambiente e le culture (Argyle, 1978; Galimberti, 1987; Giallongo, 2001; Mariani, 2010; Merleau-Ponty, 1979; Miller, 2005). Risulta, quindi, ormai largamente riconosciuta l'attribuzione di attenzione e di significato alla sfera del corpo inteso come coscienza della propria corporeità, come relazione con l'alterità, come valore di cui aver cura in quanto dimensione identitaria imprescindibile dell'esistenza umana (Mura & Zurru, 2013). Ogni individuo fonda il suo stare nel mondo e con gli altri, proprio sul corpo quale essenza manifesta e visibile di un'identità compresa nel suo singolare spazio vitale, intrecciato alla socialità e alla cultura. Sentirsi *nel* e *con* il proprio corpo rimanda alla costruzione dell'individualità di ogni persona, sia con disabilità sia non, all'interno di un multidimensionale e multiprospettico spazio di vita costituito da esperienze, da relazioni e da vissuti realizzati lungo i sentieri dell'esistere (Iori, 2006). Nel qualificare il corpo umano, la corporeità rappresenta il dispositivo di conoscenza nella scoperta del sé e dell'alterità che si misura con/nel mondo nel costante, necessario, vitale, generativo confronto e incontro con l'altro da sé (Gamelli, 2011). In sostanza, non esiste conoscenza se non dei corpi, nei corpi e attraverso i corpi (Esposito, 2004), in virtù della «capacità del soggetto di stare nella relazione a partire da sé, un sé che è sempre inevitabilmente un sé corporeo» (Manuzzi, 2009, p. 19). La familiarizzazione con il corpo, con le sue potenzialità e con le sue limitazioni, comprende la gestione di apprendimenti e di tra(s)formazioni che vanno, a

maggior ragione, opportunamente sostenuti nell'ambito della disabilità e della vulnerabilità umana (D'Amico, 2014). Rappresentando il risultato di una discriminazione sociale e non di una condizione intrinseca della persona, secondo la posizione critica dei *Disability Studies* (Medeghini, 2015)¹, la disabilità viene determinata dai contesti, dalle pratiche dai modelli storici che incidono sulla concezione della corporeità, anche nella prospettiva della mancanza e/o della riduzione di essa. Il corpo (disabile), storicamente popolato da immagini problematiche e sofferenti che hanno limitato la persona con disabilità ad agire il proprio diritto ad autodeterminarsi e a emanciparsi, non sembra essere più oggetto di stigmatizzazione negativa invalidante così estrema (Zappaterra, 2010). Anzi l'attuale evoluzione delle tecnologie rappresenta una promettente e concreta opportunità per le persone con disabilità non più destinate a essere oscurate ma chiamate ad assumere il ruolo di protagoniste, quasi eroi come nel caso degli atleti paralimpici, in grado di proporre nuove estetiche corporee influenzate e definite da innovative protesi tecnologiche. Sull'onda della stretta attualità, il presente contributo intende offrire alcuni spunti di riflessione intorno al costante e stimolante dibattito sul ruolo delle tecnologie nella disabilità capaci di generare nuove rappresentazioni del corpo protesico, declinato nelle sue differenti e singolari forme corporee, nella prospettiva formativa della ri-costruzione e della cura di sé (Cambi, 2010).

¹ I teorici dei *Disability Studies* (Barnes, Oliver & Barton, 2002) pongono con forza l'attenzione sulla tutela delle persone con disabilità, contrastando la discriminazione e la mancanza di pari opportunità da parte della società. La loro ricerca stravolge e scardina la vecchia concezione della disabilità, interpretata come forma di oppressione sociale, mettendo criticamente in discussione il processo di "normalizzazione" delle persone diverse, da parte del paradigma medico, per favorire la promozione di politiche culturali dirette a eliminare la marginalizzazione e l'esclusione nei loro aspetti maggiormente problematici (povertà, disoccupazione, barriere architettoniche ecc.).

2. Vivere il corpo disabile ieri e oggi

Nella storia dell'umanità l'immagine stereotipata del corpo delle persone con disabilità, legata a una condizione personale tragica e di carattere strettamente medico, è stata associata a forme umane emarginate, isolate e marginalizzate². Ne sono testimonianza le rappresentazioni artistiche (*Alison Lapper Pregnant* di M. Quinn), cinematografiche (*Edward mani di forbice* di T. Burton; *Il circo della farfalla* di J. Weigel; *Il mio piede sinistro* di J. Sheridan), letterarie (*Notre-dame de Paris* di V. Hugo; *Geek love* di K. Dunn; *Anna dei miracoli* di A. Juan) aventi come protagonisti esseri umani sofferenti dal corpo deprivato e stigmatizzato in modo negativo (Goffman, 1963), esplicitamente riconducibili all'*imago Christi*. In alcune di queste storie, la disabilità è sinonimo di deformità (personificata dallo storpio, dal mostro, dal nano), destinata alla spettacolarizzazione dell'inconsueto aspetto degli individui nati senza arti o dalla corporeità fuori dal comune, straordinaria sia in altezza sia in peso (Schianchi, 2012). La collocazione di tali persone, relegata ai margini della società in quanto considerati "anormali", imperfetti, mostruosi, inferiori, *otherness* (Wendell, 1996), riservava loro manifesti e aperti giudizi di stupore, di disgusto, di allontanamento e di paura da parte della comunità. Tali stereotipi e pregiudizi fornivano al resto della società, intenta a considerare i corpi dis-abili gerarchicamente inferiori nella scala valoriale imperante, una sorta di rassicurante illusione circa la "normalità" dell'umanità (Lascioli, 2016). La spettacolarizzazione della condizione di disabilità, considerata un fenomeno curioso e morboso da esibire in modo crudo e quasi spietato, incarna in modo netto la contrapposizione tra le categorie *noi* e *loro*, tra lo scorcio di umanità che ha diritto al riconoscimento della propria dignità e coloro che vengono esclusi, disistimati e ghettizzati secondo il criterio di un generico standard abilista. «L'idea della disabilità è legata indissolubilmente al modo in

² Nelle parole di Seneca (4 a.C.-65 d.C.) troviamo antica testimonianza del feroce disprezzo verso le persone con disabilità: «soffochiamo i nati mostruosi, anche se fossero nostri figli. Se sono venuti al mondo deformati o minorati dovremo annegarli. Ma non per cattiveria, bensì perché è ragionevole separare essere umani sani da quelli inutili».

cui la collettività rappresenta e descrive sé stessa e a ciò che reputa normale e/o anormale» (Medeghini & Valtellina, 2006, p. 11). Le letture e le ricostruzioni offerte da insigni pedagogisti contemporanei (Bocci, 2011; Caldin, 2001; Canevaro & Goussot, 2005; de Anna, 1998; Goussot, 2007; Mura, 2012; Pavone, 2010) indicano in che maniera la rappresentazione storica della corporeità disabile abbia conosciuto un cambiamento di rotta che ha, gradualmente, restituito voce, corpo, dignità e vita alle persone diverse (Murphy, 2022). Alla concezione del corpo menomato, anomalo, abietto, nascosto, segregato, temuto, considerato pericoloso e, persino, sovversivo per l'ordine e per il sistema sociale, politico, morale e religioso (Kristeva, 1980), è subentrata la sua rivalutazione. Dall'età moderna in poi, il corpo disabile perde il suo profilo disumanizzato e infamato per acquisire considerazione, significato e riscatto diventando oggetto/soggetto di azioni educative illuminanti, mediante le quali è possibile accogliere la vasta gamma di differenze (Canevaro & Gaudreau, 1988). Il corpo limitato, segnato e incapace diventa una scoperta educabile capace di allargare il campo d'indagine al di là della convenzionale e astratta "anormalità" (Stiker, 2013). Il corpo disabile perviene, quindi, alla dignità di essere educato agli affetti, alla sessualità, alla comprensione di sé e all'intimità dimensioni umane fondamentali, oggi, non più negate né nascoste perché centrali nello sviluppo della persona (Lepri, 2016). Il ripensamento della disabilità, intesa come costruito sociale, artificioso e non come problema individuale da risolvere, non più legata al riduttivo e meccanicistico paradigma bio-medico-individualista, induce a valorizzarne la condizione corporea non come deficitaria, bensì chiamata a vivere significative esperienze, nella prospettiva della realizzazione della piena cittadinanza (Nussbaum, 2002). Criticando il modello medico, viene messa in discussione

la relazione gravità-deficit-bisogno per recuperare l'identità biografica, culturale e politica della persona con disabilità. [...] si liberano prospettive che il paradigma medico-individuale e abilista ha occultato, e cioè la dimensione spazio-temporale ed evolutiva dell'esistenza delle persone con disabilità, la loro natura sociale, compreso il diritto all'adulità (Medeghini R., D'Alessio S., Marra A.D., Vadalà G. & Valtellina E., 2013, p. 13).

La necessità di ampliare lo sguardo sulla disabilità permette di riconoscere l'unicità, l'originalità dei soggetti e dei corpi, nonostante la scomoda presenza del deficit (de Anna, 2012), al fine di accogliere e apprezzare la pluralità delle differenze di *tutti* e di *ciascuno*, in ottica inclusiva (Gaspari, 2012). *Essere* un corpo disabile corrisponde alla visione di qualcosa di nuovo, all'opportunità di andare oltre il già dato, non legandosi solo all'immagine della corporeità condizionata da rigide barriere e da ostacoli invalicabili. Il riconoscimento della diversità, quale indubbia condizione umana, passa tramite il riconoscimento della diversità dei corpi disabili che possono essere accolti da uno sguardo inclusivo rivolto alla persona e non unicamente al deficit. L'orientamento inclusivo è interessato, quindi, a promuovere e a garantire percorsi di ri-appropriazione della corporeità, oltre che di ri-costruzione e di ri-composizione della singolare e irripetibile identità personale di ogni persona. Definire e sostanziare tale prospettiva consente il passaggio dall'illusoria attribuzione alla persona e al suo corpo di caratteristiche di perfezione, di immortalità e di autosufficienza, all'effettiva riabilitazione della dimensione dell'imperfezione e della vulnerabilità, quali elementi costitutivi di ogni individuo (Gardou, 2005). Ed è proprio in tale ambito, che nell'epoca post-digitale, assistiamo all'estensione dei confini del corpo contaminato dalla tecnologia con i suoi elaborati e raffinati dispositivi capaci di innescare una rivisitazione e un superamento delle frontiere della stessa corporeità. Assumendo una forma mutante, il corpo disabile diventa portatore di tracce destinate a impedire la tirannia della *perfezione imperante* (Butler, 2017), nel nome della rivendicazione democratica a una vita vivibile degna di apparire pubblicamente.

3. *Il corpo protesico: elogio dell'imperfezione?*

Il profondo e complesso processo di cambiamento e di rinnovamento culturale, alimentato dall'attenzione e dalla sensibilizzazione politico-sociale nei confronti della disabilità (ONU, 2006) ha

progressivamente ridotto l'esclusione, l'emarginazione e la negazione dei diritti degli invisibili (Morris, 2001), ovvero dei fuori posto che non hanno corrispondenza nel paradigma storico dominante (L., Mascia M. & Pievani T., 2019). In tal modo, viene sostenuta la specificità dell'identità disabile legittimata a essere titolare del *diritto ad avere diritti* (Osio & Braibanti, 2012). Attualmente il corpo e la corporeità si interfacciano con le potenzialità e le innovazioni derivate dalla realtà digitale e virtuale, dalla cibernetica e dalla multimedialità che dominano irreversibilmente la vita *onlife* (Floridi, 2014). La dimensione corporea sconfinando, confondendosi e/o fondendosi in quella tecnologica ne assorbe gli aspetti artificiali, le protesi nello specifico della presente argomentazione, accogliendone l'avvincente sfida/rischio della contaminazione. Il corpo protesico, nel contribuire a liberare l'immaginario relativo alla disabilità dalle istanze di normalizzazione, tende a trasformare il corpo dis-abile in un *supercrip* (superstorpio), dotato di notevole resistenza allo sforzo e al sacrificio, capace di utilizzare al meglio le potenzialità residue (Straniero, 2020). Tale mutazione, scaturita dalla fusione tra biologia e tecnologia, rende la visione del corpo protesico capace di superare i limiti che sono comunemente parte integrante della condizione di disabilità (Vadalà, 2013). Il corpo imperfetto genera, quindi, la tendenza a vedere e a considerare la disabilità secondo la prospettiva *fashioncrip*, dove la protesi non è più un dispositivo artificiale che sostituisce una parte del corpo, ma diventa quasi un oggetto d'arte. In tal senso, la disarmonia e la vulnerabilità corporee si trasformano in bellezza grazie alle nuove e originali forme di rappresentazione del corpo protesico (Parisi, 2016) incarnate, in modo emblematico, da alcuni popolari protagonisti dello sport. Atleti nazionali e internazionali del calibro di Bebe Vio, Alex Zanardi, Giusy Versace, Aimée Mullins e Oscar Pistorius, indiscussi testimonial di forza vitale e di resilienza progettuale, mostrano come le protesi e i dispositivi da loro indossati ne completino il corpo rendendolo attrattivo agli occhi dell'immaginario collettivo. A conferma di ciò, alcuni ricercatori hanno evidenziato che l'ingrandimento e l'estensione del corpo, tramite l'applicazione e l'utilizzo degli arti artificiali da parte degli atleti con

deficit, viene percepito dalle persone non amputate, maggiormente positivo rispetto ai soggetti con disabilità non protesizzati (Ferraro L., Lugli L., De Cesarei A., Galatolo R. & Nicoletti R., 2015). *Se sembra impossibile allora si può fare*, l'accattivante titolo-slogan dell'ultimo libro di Bebe Vio (2017), promuove un resiliente messaggio di incoraggiamento a non arrendersi di fronte alle difficoltà e alle avversità ma a superarle, anche grazie a un corpo mutato e potenziato nelle sue prestazioni fisiche, cognitive e comunicative. Tale condizione elicitava inevitabilmente una lettura critica del corpo protesizzato, richiamata dai messaggi promossi dai media e dai social media tendenzialmente finalizzati a falsare la disabilità mediante rappresentazioni stereotipate. A livello commerciale l'immagine della disabilità, veicolata da spot televisivi e da copertine di riviste glamour dove gli atleti sono raffigurati in posa eccezionalmente attiva e individualista, è intaccata dal rischio della spettacolarizzazione delle protesi. La tendenza mediatica a occultare il corpo disabilitato, operazione favorita dal valore magico della tecnologia, in realtà non lo rimuove ma rende la fragilità corporeità implicitamente presente e persistente sullo sfondo del messaggio, proprio a causa dell'incorporazione della tecnologia (Melchior, 2020). Il simbiotico rapporto tra corporeità e dispositivi protesici, dovuta alla predisposizione dell'essere umano a incorporare la *téchne*, rivela ambivalenze e pericoli nel momento in cui si avvia la mutazione dei corpi e delle persone oggetto della fusione tecnologica.

il rischio è enorme: l'assimilazione del corpo umano alla materia tecnologica e il considerare quest'ultima alla stessa stregua di un corpo vivente e vissuto. Tale distorsione della percezione del discrimine tra vivente e non vivente porta, di fatto, ad attribuire maggiore valore alle "protesi" che al corpo umano (Milella, 2020, p. 11).

Un'ulteriore e approfondita analisi sul corpo modificato rimanda agli studi sul recente concetto della transabilità che riguarda il desiderio di diventare persone con disabilità, da parte di soggetti normotipici, mediante l'amputazione volontaria di un arto o l'acquisizione di forme di paralisi o di disabilità sensoriali (Arfini,

2010)³. Il modellamento *in fieri* dell'uomo, la sua metamorfosi si risolve, in questo caso, nella scelta autonoma di decorporeizzare il proprio essere per sfuggire ai confini dati *ab origine* e ridefinirli, pervenendo a una condizione di maggiore vulnerabilità rispetto a quella di nascita. Il corpo e la corporeità, nel perdere la loro sostanzialità, diventano ontologicamente sempre più evanescenti, essendo soggetti a condizioni di continua trasformazione e rivisitazione, come nel caso della transabilità (McRuer, 2006). Nel tentativo di recuperare e attivare una fertile dialettica tra l'esperienza soggettiva della vulnerabilità corporea, sovvertita e contaminata dalla tecnologia, e la relazione sociale che contraddistingue la disabilità, è auspicabile assumere la chiave di lettura del corpo proiettato verso un *un'estetica dell'esistenza*, come ci ricorda Foucault (2020). Fare della propria vita un'opera autonoma e consapevole, in nome della pluralità della vita stessa, diventa la misura della trasformazione generativa delle differenze umane considerate non certo come incidenti ma collocate nelle relazioni quotidiane al di là del bene e del male, al di là della perfezione e della visibilità dell'errore del corpo. Pur essendo una difficile, dolorosa, per giunta insopportabile condizione, la disabilità caratterizza la persona in senso etico-giuridico ma anche relazionale. Come soggetto relazionale in divenire l'individuo con disabilità, non più considerato figlio di un Dio minore, ha bisogno di vivere nel senso più pieno e autentico possibile per poter attraversare la dimensione dell'umano e ritornare al costruito dell'essere umano, in particolare tramite il corpo (Schianchi, 2021).

4. Conclusioni

In epoche remote quando la disabilità era considerata un peso, una forma di squilibrio e di perturbazione sociale imputabile di condanna senza appello, da parte delle categorie dominanti, il

³ La transabilità assurge alla ribalta mondiale nel 1997 quando K. Wright, aspirando alla disabilità, si fa amputare la parte inferiore della gamba sinistra da un chirurgo scozzese.

corpo in-valido era assimilabile a uno scarto, persino raccapricciante, tale da rendere difficile, problematica e indesiderabile l'esistenza. Il corpo deumanizzato era bersaglio di ingiustificate umiliazioni e di denigrazioni, gratuitamente riversate sulla persona con disabilità, a conferma della rappresentazione di un'umanità incompiuta e sempre perdente nel confronto sociale con la comunità abilitata. L'idea di un corpo perfetto o "normale", rafforzata dalla dominanza del modello medico, ha contribuito a creare l'immagine di una corporeità debole comunemente bisognosa di aiuto e di commiserazione, destinata a ricevere risposte esclusivamente specialistiche, basate sulla "normalizzazione". Gradualmente, con il passaggio alla concezione della disabilità come espressione della differenziazione umana, irriducibile a generalizzazioni e categorizzazioni, il costrutto della "normalità" viene minato perché ingiustamente imposto in una realtà in cui esistono, in modo evidente e schiacciante, le differenze e le diversità. La persona con disabilità assume uno statuto irriducibile sul quale può sviluppare la sua identità soggettiva, entrando in relazione con l'altro da sé e ponendo in luce la sua vera natura sociale (Turner, 2001). Attualmente il massivo e avanzato impiego della tecnologia può essere letto come un progressivo allontanamento dal mondo sociale, compensato da un avvicinamento a un mondo più oscuro di quello ordinario dove le parti del corpo protesizzate possono, persino, diventare indistinguibili da quelle naturali. La svalutazione della disabilità come categoria inferiore, espressione ormai culturalmente superata, lascia il posto all'immagine della disabilità potenziata tramite l'ibridazione con la tecnologia protesica e i suoi strumenti dedicati alla colonizzazione del corpo. Essendo parte integrante dell'identità umana, la *téchne* entra a far parte della corporeità compromessa cercando di contrastare e/o compensare la *dis-apparenza* (Leder, 1990), l'impossibilità di apparire del corpo, la sua scomparsa sociale quando non riconosciuto né compreso come agente attivo *dei* e *per* i contesti socio-culturali egemoni. Siamo di fronte a un'umanità destinata a diventare sempre più *cyborg* (Braidotti, 1995), grazie all'impianto di protesi tecnologiche hi-tech, che trasformano il corpo deprivato in corpo ibridato, in grado di sfidare i limiti delle capacità umane e

tramutare i deficit in potenti risorse. I corpi dis-abili, destinati a mutare per effetto del meticciamiento corpo-macchina sempre più efficace e della simbiosi tra corpo e tecnologia sempre più stringente, sembrano subire una stabilizzazione che si spinge oltre l'opposizione natura-*téchne*. Il futuro delle nuove tecnologie, applicate alla natura umana, comprende il farsi carico della vulnerabilità corporea mediante la categoria *cyborg* per decostruire la soggettività e riprogettare l'umano, dopo aver definitivamente abbandonato le norme e le pratiche abiliste dominanti. La costruzione sociale e culturale del corpo, entità non esclusivamente biologica, richiama la possibilità di esplorare nuove forme di essenza ed esistenza, contemplando le protesi come elementi tecnologici destinati all'impianto e al miglioramento della corporeità. D'altro canto, nel momento in cui l'intervento tecnologico-protetico supera il ritorno alla funzionalità corporea originaria, sconfinando nel concetto di super-abilismo, siamo di fronte all'esempio calzante delle straordinarie vite degli atleti paralimpici dal corpo potenziato in termini di forza, velocità e reattività. In sintesi, la prospettiva di creare un mondo nel quale i corpi dis-abili siano sostenuti e non scompaiano significa appellarsi al saldo principio di responsabilità etica (Jonas, 1979), a patto che la tecnologia non usurpi inesorabilmente e irrimediabilmente la centralità all'uomo che è e rimane, per sua natura, *umano troppo umano*, come lucidamente sostenuto da Nietzsche (1878). L'eventualità che la tecnologia vinca sull'uomo, sembra costituire una tendenza pericolosa dovuta alla tecnicizzazione del corpo invalidato che può traghettare, probabilmente in modo irreversibile, la disabilità dal post-umano al paraumano, fino ad arrivare alla deriva rappresentata dal feticismo, secondo una lettura drasticamente disincantata del fenomeno (Barile, 2020). Per contrastare e ridurre il tentativo di disumanizzazione, forse è necessario imparare a vivere per riscoprire l'umano nella dignità, nella bellezza e nel differente funzionamento di ogni corporeità, nel nome di una nuova solidarietà universale e di una società realmente equa e giusta (Malavasi, 2020) dove le diversità assumono un ruolo culturale fondante.

Bibliografia

- Arfini E.A.G. (2010). Istruzioni per diventare disabile. Un'analisi narrativa del progetto sul corpo transabile. *Studi Culturali*, 7(3), 343-364.
- Argyle M. (1978). *Il corpo e il suo linguaggio. Studio sulla comunicazione non verbale*. Bologna: Zanichelli.
- Barile N. (2020). Estetiche del corpo invalidato: il feticismo della disabilità nella società hi-tech e postspettacolare. *Salute e Società*, 2, 11-29.
- Barnes C., Oliver M., & Barton L. (2002) (Eds.). *Disability Studies Today*. Cambridge: Polity.
- Bocci F. (2011). *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*. Firenze: Le Lettere.
- Braidotti R. (1995). La molteplicità: un'etica per la nostra epoca, oppure meglio cyborg che dea. In D.J. Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* (pp. 9-38), Milano: Feltrinelli.
- Butler J. (2017). *L'alleanza dei corpi*. Milano: Nottetempo.
- Caldin R. (2001). *Introduzione alla Pedagogia speciale*. Padova: Clueb.
- Cambi F. (2010). Per una pedagogia del corpo, oggi. Tra dialettica, ecologia e cura di sé. *Humana Mente*, 14, 67-77.
- Canevaro A., & Gaudreau J. (1988). *L'educazione degli handicappati. Dai primi tentativi alla pedagogia moderna*. Roma: Carocci.
- Canevaro A., & Goussot A. (2005) (a cura di). *La difficile storia degli handicappati*. Roma: Carocci.
- D'Amico F.D. (2014). Il corpo della vulnerabilità. *Elephant&Castle*, 10, 5-29.
- de Anna L. (1998). *Pedagogia speciale. I bisogni educativi speciali*. Milano: Guerini.
- de Anna L. (2012). Introduzione. In M. Carboni, *Le tracce del corpo, i riflessi dello sguardo. Pratiche e gesti dell'aiuto educativo* (pp. 25-30). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Dunn K. (1990). *Geek love*. Bologna: Abacus.
- Edward mani di forbice* (1990). Regia di Tim Burton. USA: 20th Century Fox.
- Esposito R. (2004). *Bios, biopolitica e filosofia*. Torino: Einaudi.
- Ferraro L., Lugli L., De Cesarei A., Galatolo R., & Nicoletti R. (2015). La valutazione dell'atteggiamento implicito verso i portatori di protesi generiche e sportive. *Giornale italiano di psicologia*, 4, 885-894.
- Floridi L. (2014). *The Fourth Revolution. How the infosphere is reshaping human reality*. Oxford: Oxford University Press.

- Foucault M. (2020). *Estetica dell'esistenza, etica e politica: Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste. 1978-1985*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti U. (1987). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Gamelli I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gardou C. (2005). *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*. Trento: Erickson.
- Gaspari P. (2012). *Pedagogia speciale. Questioni epistemologiche*. Roma: Anicia.
- Giallongo A. (2001). *Il corpo e la paidéia. Aspetti e problemi*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Goffman E. (1963). *Stigma. L'identità negata*. Verona: Ombre corte.
- Goussot A. (2007). *Epistemologia, tappe costitutive e metodi della Pedagogia speciale*. Roma: Aracne.
- Hugo V. (2014). *Notre dame de Paris*. Milano: Feltrinelli. (I edizione 1831).
- Iori V. (2006). *Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*. Trento: Erickson.
- Jonas H. (1979). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi.
- Juan A. (2019). *Anna dei miracoli*. Modena: Logos.
- Kristeva J. (1980). *Pouvoirs de l'horreur. Essai sur l'abjection*. Parigi: Seuil.
- Lascioli A. (2016). Prejudice and disability... Educating the looking. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 4(2), 14-30.
- Leder D. (1990). *The Absent Body*. Chicago: Chicago University Press.
- Lepri C. (2016) (a cura di). *La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili*. Milano: FrancoAngeli.
- Malavasi P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Manuzzi P. (2009). La dimensione corporea della professionalità come competenza a esser-ci. In P. Manuzzi (a cura di), *I corpi e la cura. Educare alla dimensione corporea della relazione nelle professioni educative e sanitarie* (pp. 15-23). Pisa: ETS.
- Mariani A. (2010). La corporeità. Il contributo delle scienze umane. *Humana Mente*, 14, V-VIII.
- McRuer R. (2006). *Crip Theory: Cultural Signs of Queerness and Disability*. New York: New York University Press.
- Medeghini R., & Valtellina E. (2006). *Quale disabilità? Culture, modelli e processi di inclusione*. Milano: FrancoAngeli.
- Medeghini R., D'Alessio S., Marra A.D., Vadalà G., & Valtellina E. (2013) (a cura di). *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*. Trento: Erickson.
- Medeghini R. (2015) (a cura di). *Norma e normalità nei Disability Studies. Riflessioni e analisi critica per ripensare la disabilità*. Trento: Erickson.

- Melchior C. (2020). La rappresentazione commerciale della disabilità: il caso Bebe Vio. *Salute e società*, 19(2), 121-135.
- Merleau-Ponty M. (1979). *Il corpo vissuto*. Milano: Il Saggiatore.
- Milella M. (2020). Corporeità: parole e significati formativi. *Studium Educationis*, 21(3), 6-18.
- Miller A. (2005). *La rivolta del corpo. I danni di un'educazione violenta*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morris J. (2001). Impairment and disability. Constructing an ethics of care that promotes human rights. *Hypatia*, 16(4), 1-16.
- Mura A. (2012). *Pedagogia speciale. Riferimenti storici, temi e idee*. Milano: Franco Angeli.
- Mura A., & Zurru A.L. (2013). *Identità, soggettività e disabilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Murphy R.F. (2022). *Il silenzio del corpo. Antropologia della disabilità*. Trento: Erickson.
- Nietzsche F. (1979). *Umano, troppo umano*. Milano: Adelphi. (I edizione 1878).
- Nota L., Mascia M., & Pievani T. (2019) (a cura di). *Diritti umani ed inclusione*. Bologna: il Mulino.
- Nussbaum M.C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna: il Mulino.
- ONU (2006). *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. Disponibile in: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/Convenzione-ONU/Documents/Convenzione%20ONU.pdf> [28/09/2022].
- Osio O., & Braibanti P. (2012). *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Parisi I. (2016). Disabilità e nuove forme di rappresentazione del corpo protesico. *Comunicazioni sociali*, 2, 281-291.
- Pavone M. (2010). *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della Pedagogia speciale*. Milano: Mondadori.
- Schianchi M. (2012). *Storia della disabilità. Dal castigo degli dei alla crisi del welfare*. Roma: Carrocci.
- Schianchi M. (2021). *Disabilità e relazioni sociali. Temi e sfide per l'azione educativa*. Roma: Carocci.
- Seneca (1998). *L'ira* (edizione a cura di Costantino Ricci). Milano: BUR-Rizzoli.
- Stiker H.J. (2013). *Corps infirmes et sociétés. Essais d'anthropologie historique*. Malakoff: Dunod.

- Straniero A. (2020). Dal deforme al *supercrip*. La costruzione/rappresentazione sociale dei corpi con disabilità. In F. Bocci & A. Straniero, *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità* (pp. 55-88), Roma: Roma Tre-Press.
- Turner B. (2001). Disability and the sociology of the body. In G.L. Albrecht, K.D. Seelman & M. Bury (Eds.), *Handbook of Disabilities Studies* (pp. 252-266). London: Routledge.
- Vadalà G. (2013). La rappresentazione della disabilità tra conformismo e agire politico. In R. Medeghini, S. D'Alessio, A.D. Marra, G. Vadalà & E. Valtellina (a cura di), *Disability studies: emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza* (pp. 125-148). Trento: Erickson.
- Vio B. (2017). *Se sembra impossibile allora si può fare. Realizziamo i nostri sogni, affrontando col sorriso ostacoli e paure*. Milano: Rizzoli.
- Wendell S. (1996). *The rejected body. Feminist philosophical reflections on disability*. NY-London: Routledge.
- Zappaterra T. (2010). La dimensione corporea nella disabilità. Da oggetto di occultamento a medium formativo. *Humana.Mente, Quarterly Journal of Philosophy*, 14, 147-154.

Filmografia

- Edward mani di forbice* (1990). Regia di T. Burton. USA: 20th Century Fox.
- Il circo della farfalla* (2009). Regia di J. Weigel. USA: Peacetree Productions.
- Il mio piede sinistro* (1989). Regia di J. Sheridan. GB: Academy.